

Testimone di Pace

Edmondo Marcucci



Nella diversità di opinioni non è da escludere una possibile complementarità, un'occasione di percepire certi errori, di allargare il campo oltre certe esclusività. Quanto è facile dimostrare la propria verità! Il problema è di adattare le pietre di varie misure all'edificio comune".

Da "Memorie" di Edmondo Marcucci

Il 13 luglio del 1900 a Sigillo (PG), nasce Edmondo Marcucci. Qui, passa la sua infanzia tra la scuola e la vita in famiglia, costruendo quella formazione culturale e filosofica, edificando quelle basi umane fatte di coerenza ed onestà, poggiate sulla capacità di osservare la realtà così come si dispiega, una realtà fatta anche di tristezza, povertà e prepotenza, che lo rendono singolarmente originale nel contesto culturale italiano degli anni venti e trenta.

Solamente 16 anni più tardi la famiglia Marcucci muove verso Jesi (AN), cittadina marchigiana nella quale trascorrerà poi gran parte della vita, pur se impegnato su mille fronti, in mille iniziative e azioni che lo portano in giro per tutta l'Italia.

Dopo gli anni del liceo, si trova alle prese con l'università, mondo che lo metterà in contatto con gli amici che gli saranno compagni di strada per tutta la sua esistenza. Proprio il 5 maggio del 1923 consegue la laurea dopo anni di dura ed intensa frequentazione universitaria, anni nei quali fa la conoscenza di Ernesto Buonaiuti, con il quale passa momenti memorabili da lui definiti "oasi di libertà spirituale".

Dopo la fine degli studi, inizia la sua opera d'insegnante presso la Scuola Media di Jesi, curando ed arricchendo nel contempo, la sua biblioteca personale, ben fornita di testi sul pacifismo, sulla nonviolenza e sulle religioni. È un insegnante come molti e nel contempo come pochi ce ne sono. Ama l'indagine storica, la ricerca assidua di eventi e citazioni, è profondo studioso ed instancabile bibliofilo.

Ama conoscere tutto ciò che di un argomento si può scoprire, di certo non compiendo fredde e scadenzate fughe nella ricerca, bensì simpatizzando con il tema che gli si presenta davanti, argomenti tutti, per i quali conduce studi febbrili senza orario.

Il suo appartamento a Jesi diviene il luogo preferito d'incontro con i compagni di strada e di studi, crocevia di scambio e di dialogo con i suoi amici, che allietano le serate nella casa del centro storico della cittadina marchigiana con profonde e proficue discussioni. Importante è l'apporto dato alla sua vita proprio dalla città di Jesi, apporto sostanziale e grave.



La sua apparenza esterna da uomo di provincia, l'interesse per le arti ed i mestieri artigiani, la capacità di sopportare l'assenza ipocrita dei grandi cerimoniali delle città, fatte di affari ed industria, derivano appunto, come riportato da Capitini, soprattutto dalla sua vita di piccola provincia.

Tra i tanti nomi, che hanno popolato le notti di casa Marcucci, oltre a Capitini, ricordiamo Ernesto Buonaiuti, come già detto, di cui diviene "discepolo" e amico, Tatiana Sukhòtin Tolstoj, figlia dell'illustre Lev Nikolàevic, George Friedrich Nicolai, autore de "La biologia della guerra", I coniugi Trocmé, rappresentanti del MIR, Eugen Relgis, Giovanni Pioli e altri ancora.

Molti momenti dell'iter pacifista sono contrassegnati dalla compagnia del primo, al fianco del quale porta avanti scelte coraggiose ed approfondisce le tematiche a lui care, attraverso la lettura, il discernimento, il dialogo appassionato, a volte anche aspro.

"Se, ipoteticamente, si sbirciasse tra gli elenchi dei partecipanti alle molteplici iniziative nazionali e internazionali, fra l'inizio del XX° secolo e il 1963, su tematiche inerenti a pace, nonviolenza, dialogo interculturale e interreligioso, si troverebbe spesso, alla lettera "M", il nome di Marcucci Edmondo.

Poteva accadere nei nostri convegni a Roma, a Firenze, a Perugia e altrove di arrivare prima dell'inizio e trovare già nella sala un amico di media statura e di aspetto vigoroso che passeggiava su e giù, toccandosi i piccoli baffi che ricordavano un po' l'800 e i primi decenni del secolo.

Nelle conversazioni l'amico aveva un evidente brusco accento marchigiano, ma quando prendeva la parola nella riunione mai precipitandosi e sempre con piglio modesto, usava un giro garbato e largo della frase proprio degli studiosi usi a comunicare elevatamente tra loro e a fare relazioni esatte e oggettive".

In questo modo Aldo Capitini descrive Edmondo Marcucci, assiduo e instancabile lavoratore per la pace e per la nonviolenza. Per Marcucci, "pacifista" è colui che allontana le cause d'odio e di violenza, che concorre all'edificazione dell'uomo, lottando con mezzi nonviolenti contro ogni conflitto. Prima scelta pacifista e nonviolenta che compie insieme a Capitini, ritiene debba essere quella di non iscriversi al partito nazionale fascista, scelta che gli creò in seguito non pochi problemi di carattere ordinario e non.

Presto infatti con l'avvento del fascismo, Marcucci si rende conto che il pacifismo, come lui lo intende, debba assumere contorni molto più concreti, fatti di obiezione di coscienza e di incontri internazionali, di disobbedienza civile e grandi manifestazioni ove necessarie. La relazione instauratasi con Aldo Capitini fa sì che lo stesso venga ricordato quasi in ogni pagina delle "Memorie" di Marcucci, pensieri impressi nella sua storia come questo: "Capitini mi aprì una nuova serie di attività ed è con riconoscenza che ricordo in queste pagine la figura dell'amico egregio".

Con lo stesso infatti da vita alla Associazione Vegetariana Italiana, condividendo quegli interessi culturali quali il dominio, lo sfruttamento e le crudeltà nelle sue infinite forme. Gli fa visita spesso ed intrattiene con lui, un intenso rapporto epistolare attraverso il quale gli intenti di entrambe vengono fuori, evidenziando la comunione di pensiero e rafforzando i principi. Più tardi infatti saranno vicini per il Centro di orientamento religioso di Perugia, per il Centro per la nonviolenza, per la Consulta Italiana per la Pace.

È proprio Aldo Capitini che tiene il discorso di commemorazione nel giorno del suo ricordo, con parole piene di emozione e di riconoscimento dice: "Il Marcucci ed io abbiamo collaborato per quasi trenta anni.



Cominciammo con l'antifascismo cercando e segnalandoci altri antifascisti specialmente non iscritti e giovani per stabilire colleganti.

Fu lui a parlarmi per primo del democratico antifascista Giovanni Gulotta che è qui oggi. Ma il nostro accordo era complesso e così fummo vicini nel lavoro e nei convegni per una riforma religiosa, per l'obiezione di coscienza, per la difesa e lo sviluppo della pace."

Lo studio occupa il resto della sua vita; tra tutti coloro che egli considera i "suoi insegnanti" il posto d'eccezione spetta a Lev Tolstoj. Lo studio approfondito dell'autore lo porta in seguito ad intrattenere uno stretto rapporto con la figlia, Tatiana Sukhòtin Tolstoj, facendole molte volte visita presso la sua casa romana, ed attraverso la quale può prendere visione dei diari e dei testi originali dello scrittore russo, nonché assaporare i racconti accalorati che la signora fa del padre, dei suoi pensieri e della sua vita. Particolare curioso è quello attestante il fatto che, è proprio Tatiana a dare l'impulso decisivo per la scelta vegetariana di Marcucci.

Marcucci considera Tolstoj, colui che ha gettato ponti tra l'oriente e l'occidente, il costruttore di una vita religiosa razionale, il credente in assoluto in un amore universale, nella forza del bene, nella fedeltà alla nonviolenza.

Possiamo ben dire che lo scrittore russo, ha in Marcucci il suo più fedele discepolo italiano, il suo più entusiasta amante letterario.

L'intellettuale jesino, sonda, dosa, calibra e descrive cosa sia la sua vita, cosa sia il suo credere nella pace, nella nonviolenza, nel dialogo; lo fa attraverso le sue "Memorie" nelle quali appunto scrive: " Il pacifismo oggi serpeggia quasi nascosto, privo di successi appariscenti e definitivi, nelle vie della storia, esso tuttavia non ha mai cessato di essere un fattore - ripetiamo, artificialmente lasciato nell'ombra - dell'evoluzione umana, un testimonia del dover essere che supera l'essere, perché tale è la natura dell'uomo - se vuole essere degno della sua qualifica di "homo sapiens" -, di superarsi sempre, di formare nuove realtà. E queste nuove realtà egli le desidera apportatrici di gioiosa energia di vita, di eliminazione del male e del dolore. Una CIVILTA' DI PACE, in una parola. Non l'assenza della lotta, dello sforzo doloroso, del sacrificio: ma l'assenza delle guerre, cioè la cessazione delle lotte armate, con ogni mezzo indiscriminato di distruzione tra grandi masse umane disciplinate a quest'uso."

Scompare prematuramente il 16 agosto del 1963, di ritorno da un viaggio che lo ha portato all'ennesima conferenza sulla nonviolenza, che lo ha visto partecipare.

La morte lo sorprende, ancora troppo giovane e pieno di idee, pur se "spiritualmente preparatissimo", come confesserà il suo amico Capitini più tardi.

